

**MODA A MILANO.** In passerella le donne di Versace, Missoni, Armani e Ferretti

# Molto sexy o castissime comunque sicure

Casto o ammaliatrice. Sulle passerelle milanesi sfilano modelli femminili antitetici. Ma è solo il gioco di immagine di una donna molto sicura di sé. Versace sfilava le linee Versus e Istante, tra metalliche ausiliarie e ragazzine piumino. In Polinesia con le sirene di Missoni. Isabella Rossellini «tirapugni» da Bluemarine. Collegiali in sottoveste per la Ferretti. Gli eccessi senza eccessi dell'Emporio Armani. Oggi alla sfilata di Versace Elton John e Sly Stallone.

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO. «Puttane o madonne ma soprattutto donne», parafrasando il celebre slogan degli Anni '70 sulle passerelle milanesi sfilava un immaginario femminile antitetico che divide il gentil sesso in pure e peccatrici. Chiamano subito, però, la proposta per la prossima estate non va al di là del gioco di immagine. E non solo perché la moda in passerella sino a giovedì prossimo è fortemente condizionata dal piccolo schermo. Gli stilisti sanno fin troppo bene che le donne degli Anni '90 non accetterebbero regressioni di ruolo, per giunta di reminiscenze distroici. Pertanto, all'estremo iper-sexy, i creatori trasformano da oggetti in soggetti, le donne di piacere, proponendo dive di regime epoca, telefoni bianchi. Dive che non sono la Doris Durrant, al servizio di Pavolini ma una Marlene Dietrich senza neanche la dolcezza dell'onda platinata. Sul fronte dell'innocenza, invece, la rassicurante donna bambina pura e casta, viene armata di sorprendenti strumenti seduttivi. Gli estremi di questo dialettico emergono chiari nelle sfilate delle linee giovani di Versace, Istante e Versus. Se nella prima collezione c'è un'ausiliaria in camicetta e gonna al polpaccio stretta in vita, molto fascinoso ma assolutamente intoccabile, in quanto laccata di colori metallici, da Versus una bimba innocente con mollettine-fiocchi nei capelli e non per dappertutto, compresi i tiri delle cerniere, sfodera vestiti di tulle tipo sottoveste, avanza con ciabattine di cigno primo parto, ondeggiano maliziosa come la tracolle di struzzo del suo zainetto. Guai a fidarsi delle sue sottanine vaporose e virginali. Alzandosi, l'occhio si imbatte quasi sempre in un bustino con le stecche che proietta i seni verso le tonnelle. E come se non bastasse, c'è il rischio che questa fanciulla pura come un piumino di cipria, cambi pelle all'improvviso, infiltrandosi dentro capi di pitone verniciato da bad girl. L'uomo, insomma, sembra sempre destinato a soccombere di fronte a queste donne tanto mature, da aver imparato a trasformare in punti di forza, quelli che un tempo erano i loro lati deboli. Occhio, dunque, alle polinesiane



Isabella Rossellini mentre sfilava, a Milano, indossando un modello di Anna Molinari, Bluemarine. Luca Bruno/Agf

## Una pop star e l'attrice americana della porta accanto

In analisi finale, Uma Thurman è proprio la candida ragazza della porta accanto. Va da sé, di una casa americana. Sbarcata a Milano per l'inaugurazione del palazzo di Alberta Ferretti, la star che nel film «Analisi finale» interpretava il ruolo della sorella di Kim Basinger, appare molto composta e timida. Tanto che al suo fianco, la nostrana Anna Oxa, con una nuova capigliatura bicolore, sembra molto più diva. Fatto sta che se la agida cantante italiana continua ad incidere successi di altri artisti, Uma sta lanciando il film «Pulp Fiction» che si è aggiudicato la palma d'oro al festival di Cannes. Lei però, da gran modesta, della fortunata pellicola di Quentin Tarantino, non vuole parlare. Anche sul suo compagno di set, John Travolta, dice ben poco al di là del solito «è stato fantastico lavorare con lui». Con grande correttezza e gentilezza, Uma

sottolinea ai giornalisti: «Non sono a Milano per lanciare il mio film ma per vedere la moda». Tanta passione per il made in Italy potrebbe spingere un giorno l'attrice a sfilare per un grande stilista? No questo mal. Sono troppo timida per affrontare il pubblico da una pedana. Sarà pur vero che la platea ti guarda dal basso verso l'alto. Ma per me è come se fosse il contrario. Insomma, stare sul piedestallo mi imbarazza». E infatti al termine della passerella Uma, dopo aver soddisfatto i fotografi, si ritira per visitare il palazzo di Alberta Ferretti. Appartenuata a Mediolanica, la struttura inizio novecento è stata restaurata in tempo record dalla stilista. Nei tre piani del palazzo per totale di 2600 metri quadrati, Alberta Ferretti, oltre al suoi show room e al teatro per le sfilate, ha ricavato una serie di spazi nei quali allestire mostre e iniziative culturali. G. Lo. V.

## Un decreto riapre la polemica fumo Sigarette vietate nei luoghi di lavoro? «La legge non c'è»

«Entra in vigore il divieto di fumo in tutti i posti di lavoro»: lo ha annunciato, ieri, un'associazione di consumatori, il Codacons. Ma le cose non stanno esattamente così, la legge ancora non c'è. Il Codacons però ritiene estendibili ovunque alcune norme contenute nel decreto legislativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, decreto firmato il 19 settembre da Scalfaro. «Un'interpretazione forzata».

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. C'è chi una norma l'aspetta da anni e la invoca e l'agogna: ma una legge sul fumo, in Italia, ancora non c'è. Un'associazione di consumatori, però, è convinta di avere imboccato la strada maestra per vedere applicato con rigore il divieto di accendere sigari e sigarette nei luoghi di lavoro; e ieri, con molta enfasi, ha annunciato via fax che la battaglia è praticamente vinta: «Ci vorrà ancora del tempo, ma la soluzione è a portata di mano». Sarà vero?

### Cosa dice il decreto

La soluzione, secondo il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori), starebbe in un decreto legislativo, firmato il 19 settembre scorso dal presidente Oscar Luigi Scalfaro. Questo testo recepisce una serie di norme comunitarie in materia di sicurezza e salute per i lavoratori. Consta di decine e decine di pagine e non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (lo sarà nei prossimi giorni).

Ma, poiché interessa molte aziende (a cominciare da quelle in cui si trattano prodotti chimici), il Sole 24 Ore - giornale della Confindustria - nei giorni scorsi ne ha dato notizia, riportando gli articoli di legge in modo pressoché integrale (il 17, il 20 e il 22 settembre). E, proprio scorrendo questi fogli, il Codacons avrebbe finalmente intravisto una via d'uscita legale all'irrisolta questione del fumo in Italia.

I membri dell'associazione, in particolare, sono rimasti impressionati dagli articoli 64 e 65 (comma 2). In sintesi: vi si stabilisce il divieto di fumare in luoghi particolari dove siano trattate o lavorate o semplicemente presenti sostanze cancerogene. Così, nell'articolo 64, si specifica che il datore di lavoro «limita al minimo possibile il numero dei lavoratori esposti o che possono essere esposti a fattori cancerogeni». Come? «Anche isolando le lavorazioni in aree predefinite terminate provviste di adeguati segnali di avvertimento e sicurezza, compresi i segnali di «vietato fumare».

Nell'articolo 65, comma 2, si aggiunge che «è vietato assumere cibi e bevande o fumare nelle zone di lavoro di cui all'articolo 64». Tutto questo significa, perciò, che nelle fabbriche chimiche (o magari di esplosivi) il datore di lavoro è te-

nuto a vietare il fumo (cosa che peraltro già avviene). Se, poi, scioccamente, il datore di lavoro dimentica di sistemare i cartelli con gli avvisi, rischia fino a sei mesi di carcere.

Niente di rivoluzionario, in tutto questo. Ma il Codacons ritiene che tali norme possano in qualche modo essere estese a tutti i luoghi di lavoro, uffici compresi. L'associazione giunge a questa conclusione in base a un altro articolo del decreto, il numero 61: in esso, «semplicemente, si spiega cosa si deve intendere per «agente cancerogeno». E, fra le altre cose, si dice: «(agente cancerogeno) è una sostanza alla quale sia attribuita la menzione "può provocare il cancro"» (in base alle direttive Cee). Ed ecco l'illuminazione: anche sui pacchetti di sigarette è scritto «può provocare il cancro...»; perciò il Codacons ritiene che ovunque si fumi debbano essere applicati gli articoli 64 e 65, con i relativi divieti.

Ne è nato un gran rumore. Nel fax entusiasta spedito ieri ai giornali, l'associazione annunciava: «Entra in vigore il divieto del fumo in tutti i posti di lavoro. Fino a sei mesi di arresto per i datori che non faranno osservare i divieti».

### Deduzioni e conclusioni

Il presidente dell'associazione, Giorgio Doddi, ha poi spiegato: «Sì, è una nostra conclusione, una deduzione. Però è un'interpretazione che sta in piedi, e come».

Non tutti però hanno gradito. «Questa interpretazione del decreto è quantomeno forzata», ha detto ieri Rino Pavanello, segretario dell'associazione Ambiente e Lavoro, precisando di conoscere a menadito il testo. «In realtà è previsto il divieto esplicito solo per le lavorazioni in aree predefinite dove i lavoratori possono essere esposti ad agenti cancerogeni, il che è già oggi presente in dette lavorazioni (come del resto in quelle con sostanze infiammabili, esplosive, ecc.)». E poi: «Esiste piuttosto un altro divieto più interessante (art.80 comma 2), con divieto di fumo nelle zone dove esiste rischio di esposizione ad agenti biologici, come ad esempio industrie alimentari, agricole, isolamento o post-mortem, alcuni laboratori... Naturalmente anche a noi piacerebbe una legge più restrittiva, che estenda il divieto di fumare; tuttavia dubitiamo che con interpretazioni forzate si vincano le battaglie giuste».

## Fininvest e «Ruota della fortuna»

Mike Bongiorno ai cronisti «A voi non dico una parola Avete scritto solo fesserie»

ROMA. «Cosa volete voi? Con voi non parlo. La metà di voi ha scritto solo cazzate». Così un irritatissimo Mike Bongiorno ha apostrofato i giornalisti che gli si erano avvicinati per aver qualche dichiarazione sulla vicenda dell'inchiesta torinese sulle frequenze della Fininvest e la «Ruota della fortuna», durante una pausa delle prove di «Festival italiano», al Palatussardi. «Leggetevi il comunicato di Rampello, c'è scritto tutto - ha aggiunto Mike - Io non ho più niente da dire, ogni cosa detta serve solo a farvi continuare a scrivere. La metà di voi ha scritto solo cazzate e qualcuno lo manderò in galera». Alle dichiarazioni «a caldo» del famoso presentatore televisivo si sono aggiunte le precisazioni dei suoi addetti stampa. L'ufficio stampa ha poi spiegato che Bongiorno si era molto arrabbiato per il titolo

di un quotidiano: «Nel fango di tantogenitori anche Mike Bongiorno». Sulla vicenda è intervenuta anche Fatma Ruffini, produttrice del programma. «La ruota della fortuna è un gioco meccanico - ha detto - anche se volessimo aiutare qualcuno a risolverlo è la ruota che decide il quiz». Per quanto riguarda la convocazione dei concorrenti, Fatma Ruffini ha spiegato che la selezione viene fatta dall'autore del programma Alvis Borghi, sarebbe lui a filtrare i primi contatti. Bongiorno, invece, li vedrebbe al momento di andare in onda. «È solo lui che conosce i concorrenti prima della trasmissione - ha aggiunto - Mike li vede soltanto all'ultimo momento, pochi minuti prima della trasmissione, quando gli consegnano una scheda con le informazioni sul giocatore».

Il Sinodo mondiale dei vescovi fra aperture al nuovo e riconferme: comunque niente sacerdozio

## Nuovo look (e nuovo ruolo?) per le suore

**ALCESTE SANTINI**

CITTÀ DEL VATICANO. Le regole dei religiosi e delle religiose vanno adeguate alle esigenze del nostro tempo anche per quanto riguarda l'abito, ma «un segno di distinzione visibile» deve rimanere e, perciò, inventarlo. I movimenti femminili vanno visti come «segni dei tempi» e, quindi, sostenuti tanto che le suore vanno considerate «attrici della promozione della condizione femminile», ma non sarà riconsiderata la questione del sacerdozio femminile già conclusa dal recente «documento autoritativo» di Giovanni Paolo II. Sono alcuni dei passaggi salienti della lunga relazione introduttiva del card. Basil Hume, con la quale hanno preso il via ieri mattina in Vaticano, alla presenza del Papa, i lavori del Sinodo mondiale dei vescovi sul tema «La vita consacrata e la sua

missione nella Chiesa e nel mondo».

### L'abito talare

Il fatto che sulle due delicate questioni riguardanti l'abito talare legato alle vecchie regole di uomini e donne dedicati alla vita consacrata ed il ruolo delle suore nella vita della Chiesa e della società il card. Hume sia stato piuttosto problematico ed aperto, pur con i limiti suindicati, lascia pensare che il dibattito tra vecchio e nuovo in seno all'assemblea sinodale non sarà facile, né scontato. D'altra parte, il problema che più preme e, perciò, ineludibile riguarda proprio le religiose che sono il 72,5% dell'universo delle persone di vita consacrata e controllano larga parte degli istituti (1550 rispetto ai 492 tenuti dai religiosi) esercitando, così, una larga influenza nell'opi-

nione pubblica mondiale, soprattutto nei Paesi del terzo mondo dove sono in espansione.

### «Più rappresentanza»

E proprio dalle suore dei conventi e degli istituti femminili sono pervenute, negli ultimi tempi, al prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, card. Martinez Somalo, ed alla Segreteria del Sinodo richieste formali perché agli Ordini religiosi femminili sia data più larga rappresentanza ai vertici della Chiesa. Non è più tollerabile che il massiccio a cui una suora sia potuta arrivare nella scala gerarchica delle Congregazioni della Curia Romana è «addebita di prima classe». Di qui il diffondersi di un malumore che si è trasformato in una vera e propria rivendicazione di un diritto che tarda ad essere riconosciuto. «Che delle suore doman-

dino di contare di più dipende dalla generale ondata di emancipazione femminile, che si fa sentire anche tra le religiose» - ha dichiarato madre Lilla Capretti, presidente dell'Usmi (Unione internazionale superiore maggiore). E, pur rilevando che «in Italia i rapporti tra gerarchia e religiose sono buoni», madre Capretti fa notare che «la donna sta facendo tranquillamente il suo cammino e se pretende più potere lo fa in funzione del servizio che svolge, mentre l'uomo ama comandare-sottolineando, non senza ironia, che «il potere è un'arma a doppio taglio» per cui «se non è per il servizio, si ritorce contro chi non ha altri mezzi per farsi valere». Di qui la richiesta al Sinodo perché sia compiuto «un salto di qualità», e, soprattutto, siano date risposte coraggiose per «aiutare la vita religiosa ad essere radicale, ossia sempre più incentrata sul Cristo e

rispondente ai bisogni del popolo».

Ecco perché il benedettino card. Basil Hume, che come arcivescovo di Westminster ha conosciuto da vicino gli effetti della Chiesa Anglicana che alle donne ha aperto la via del sacerdozio e dell'episcopato, ha ieri detto che tra le «slide» a cui il Sinodo è chiamato a dare «risposte nuove e coraggiose» figura, prima di tutto, «la promozione della donna». Altre «slide» riguardano i «compiti diversificati» che vanno attribuiti ai numerosi Ordini religiosi che, essendo rimasti legati a vecchie regole, spesso si somigliano troppo tanto da sembrare, oggi, come «fotocopiate». Di qui la necessità di definire meglio che cosa vuol dire oggi «povertà», «liberazione» e «inculturazione» perché i religiosi e le religiose possano svolgere un ruolo qualificante a sostegno dei più deboli.